



Questo è il nostro programma per le elezioni regionali 2010

1. Le Marche per un altro futuro.

La difficoltà dei tempi impone a tutti - singole persone, cittadini organizzati e partiti - il **dovere di cambiare** per sperimentare e diffondere **metodi** di governo del territorio **autenticamente democratici** e per realizzare un **programma finalmente strutturato attorno alle priorità essenziali delle nostra Regione.**

Una Regione che, pur essendo considerata con non poca retorica come una specie di "isola felice", vive anch'essa drammaticamente gli esiti degli sconvolgimenti internazionali, il crollo dell'economia di carta dominata dalla speculazione finanziaria che provoca la crisi dell'economia reale, le delocalizzazioni anche di aziende sane e capaci di stare sul mercato, la disoccupazione e la precarizzazione di fasce sempre più ampie di persone, l'alterazione dell'ambiente e del paesaggio a seguito di interventi quasi sempre realizzati a vantaggio di lobby e poteri forti ed a danno della qualità di vita dei cittadini.

E ciò in un contesto nazionale non solo privo di serie politiche economiche ed industriali, ma dove, giorno dopo giorno, avanzano l'imbarbarimento delle relazioni sociali, il degrado delle condizioni ambientali, la rottura dei legami di solidarietà, il razzismo e l'omofobia, provocati da un liberismo ormai senza freni e dalla sua traduzione italiana, il berlusconismo, che si annida e si espande anche in corpi una volta immuni. Tutto ciò mette in gioco questioni che investono i fondamenti della vita stessa: dalla mercificazione dell'acqua alla messa a profitto della protezione civile; dall'introduzione di forme di lavoro schiavistiche alla differenziazione dei diritti su base etnica; dal furto del futuro dei giovani alla minaccia di uno «sviluppo» vandalico.

La responsabilità di offrire un'alternativa alla politica del centrodestra **richiede** dunque, oggi più che mai, **non una gestione sedativa dei problemi** o una politica di "riduzione del danno". Per fermare il "berlusconismo" **serve invece un autentico risveglio**, una svolta culturale, ideale e di coerenza nelle azioni politiche, che con chiarezza rimettano al centro delle scelte i contenuti ed il bene comune.

A fronte di queste esigenze di chiarezza e coerenza, nelle Marche il PD ha scelto invece l'alleanza di centro con l'UDC, in altri governi locali marchigiani (Comuni e province) alleato del PDL.

Lo ha fatto dopo aver realizzato in tutta la Regione una campagna di rendicontazione per sottolineare i risultati del centro-sinistra (con l'UDC all'opposizione), dopo aver condiviso con il centro-sinistra uscente un programma comune il 21 dicembre scorso presentando unitariamente il candidato Spacca, dopo aver approfondito il 4 febbraio un nuovo testo programmatico che faceva propri alcuni dei contenuti proposti dall'Udc, pur ritenendone altri (fra questi la gestione privatistica dei servizi pubblici essenziali, la centralità del modello "Quadrilatero" per infrastrutturare il territorio, il sostegno alle scuole private in un quadro di grave difficoltà della scuola pubblica, etc.), inaccettabili perché in contrasto con gli interessi generali e con la visione di un centro-sinistra impegnato a costruire sostenibilità, nuova socialità, nuova economia.

La ferma decisione del PD di scegliere l'alleanza con l'UDC e di svincolarsi dalla sinistra (le Marche sono l'unica regione d'Italia ove il PD ha rotto a sinistra per unirsi con l'UDC) è segno di un metodo politico, estraneo alla democrazia, guidato da tatticismi volti all'immediato consenso, da strategie imposte dalle segreterie romane che trasformano le Marche in terra di esperimenti ed i marchigiani in cavie da laboratorio di cui studiare le reazioni; ma è segno soprattutto di scelte contenutistiche che non accettano limiti nel consumo del territorio, nel piegare ambiente, beni comuni, salute dei cittadini e qualità della vita al mercato, nell'assumere come referenti dell'azione di governo i soggetti forti di cui realizzare con speditezza le istanze, nel dare carattere residuale alle politiche rispondenti ai bisogni della maggior parte delle persone e dei soggetti più vulnerabili.

Dinanzi a questo scenario diventa ancora più urgente e necessaria una politica di svolta. Per rimettere al centro del governo della Regione i bisogni reali delle persone, nuove economie e nuova socialità, le prospettive di un nuovo "sviluppo" che costruisca benessere materiale ed immateriale per ciascuno e per tutti, che combatta la precarizzazione del lavoro in un'ottica di giustizia sociale e salariale, che ascolti e risponda alle necessità dei lavoratori, dei giovani, delle tante famiglie bisognose che reclamano un lavoro e un reddito dignitoso, che realizzi un modo diverso e partecipato di decidere gli assetti dei territori, che sostenga ricerca ed innovazione, che faccia delle Marche un laboratorio, sì, ma di nuova democrazia, costruita dal basso, attraverso un rapporto aperto e dialogante fra chi è dentro le istituzioni e chi è fuori, fra eletti e cittadini.

2. Le Marche, cantiere di democrazia dal basso.

2.1. La partecipazione, il metodo per governare la regione che vogliamo.

Intendiamo la partecipazione come forma di **rinnovata democrazia**. Noi siamo convinti che **il ruolo decisionale dei cittadini non si esaurisca nell'espressione del voto** in occasione della consultazione elettorale. È necessario, invece, che scelte troppo spesso definite da pochi ed imposte ai molti, siano sostituite da progetti e decisioni nate dalla conoscenza dei problemi, dal

dibattito fra il maggior numero possibile di persone unite da legami di fiducia, capaci di dialogo e di positiva relazione, responsabile e costruttiva, per la ricerca del bene comune.

Per questo è necessario il **coinvolgimento strutturato e continuativo delle popolazioni e della società civile organizzata in tutte le fasi dei processi decisionali** – d’ideazione, valutazione, realizzazione, monitoraggio - attraverso le quali passano i progetti strategici riguardanti il futuro e la pianificazione dei territorio e la qualità della vita di chi li abita.

La Regione non deve fare amministrazione diretta. La Regione deve programmare, legiferare, coordinare gli Enti Locali, rapportarsi direttamente alle **grandi organizzazioni sociali**, quelle **formalmente riconosciute** – sindacati, associazioni datoriali e di categoria - **e quelle nate da processi dal basso di cittadinanza attiva**, l’associazionismo ed i comitati diffusi nel Territorio, saperli ascoltare, avere un rapporto diretto coi cittadini; ciò **è necessario soprattutto quando occorre trovare soluzione a problemi riguardanti aspetti primari dell’economia locale** (come industria, cantieristica, agricoltura), allorché è indispensabile che le rappresentanze sociali e dei lavoratori non siano schiacciate dai gruppi imprenditoriali che con gli argomenti più svariati cercano, e spesso riescono, a smantellare l’apparato produttivo della Regione. La partecipazione è **altrettanto necessaria quando si decidono interventi che vanno a modificare gli equilibri ambientali e paesaggistici dei luoghi** imponendo ad essi, senza il coinvolgimento degli abitanti, forme ed assetti urbanistici, strutture ed impianti (grandi infrastrutture, rigassificatori, centrali, etc.) fatti calare dall’alto e non rispondenti ai bisogni reali dei territori stessi.

Scelte partecipate e democratiche sono inoltre indispensabili per favorire lo **sviluppo sistematico di una cultura e di un’etica diffusa capace di vedere in ognuno un valore prezioso**; capace di tener viva la coesione sociale, intesa come conquista che si realizza e si rinnova quotidianamente, capace di diffondere uno stile comunitario autentico, fuori da spinte localistiche e corporative, realizzando una visione unitaria ed equilibrata della Regione con la giustizia sociale e l’affermazione concreta di nuovi diritti.

Per questo è **obiettivo irrinunciabile organizzare la partecipazione, anche con un’apposita legge** da proporre ed approvare entro il primo anno della nuova legislatura regionale: una grande riforma senza costi ma in grado di provocare la crescita democratica e di influenzare positivamente quella economica e culturale.

2.2. Cultura e sapere per partecipare, riflettere ed agire con spirito critico, per essere liberi ed uguali.

La cultura che intendiamo promuovere **non è quella dell’intrattenimento** senza verità e fuori dalla realtà, imposta dalle grandi centrali televisive, dai format e dalla fiction , per spettatori- consumatori intesi come contenitori vuoti e criticamente assenti.

E’ invece innanzi tutto partecipazione attiva e consapevole al governo dei territori: reti di associazioni culturali, strutture museali, biblioteche, archivi, gruppi di ricerca in relazione stretta con amministrazioni locali, mondo produttivo, società civile responsabile attivano ed elaborano dal basso proposte di sviluppo locale, in una visione integrata nella quale la qualità sociale, paesaggistica, il benessere materiale ed immateriale delle persone e delle

comunità siano ricercati e costruiti attraverso percorsi e laboratori territoriali partecipati.

La cultura che intendiamo promuovere è **socialità, relazione, reciprocità e dibattito**: in tempi in cui, come scrive Erri De Luca, «l'uomo è cliente dell'uomo e la parola è un mezzo pubblicitario per esaltare la propria merce» alla poesia, al teatro, alla narrativa, alla musica, alle arti in genere si chiede la responsabilità di «un sussulto di verità, un po' di rossore alle guance, un respiro profondo a libro chiuso». Non solo grandi eventi, ma anche e soprattutto un fervore culturale diffuso, in luoghi irrivali e non dedicati (chiese, piazze, giardini, ambienti di lavoro e di vita quotidiana) dove si ritrovino tempo e spazio di dialogo ed approfondimento pubblico fra generazioni, ceti, mondi; in uno scambio fra passato e futuro, fra artisti e pubblico, fra professionisti e dilettanti, fra proposte nazionali ed internazionali da una parte ed esperienze locali dall'altra. Queste ultime valorizzate in quanto forma attiva di produzione e protagonismo culturale che tiene vive le reti sociali e le comunità.

La cultura che intendiamo proporre è **innovazione e sperimentazione**: l'innovazione non è soltanto l'ammodernamento di strumenti, strutture, procedure, metodi di produzione, quanto e soprattutto un *habitus* mentale, una visione del mondo, della vita, del lavoro. Fare cultura dell'innovazione vuol dire creare un contesto sensibile e culturalmente creativo, ricco di capitale umano pronto a raccogliere stimoli e sfide, vuol dire diffondere l'interdisciplinarietà, predisporre progetti, ambienti, laboratori per l'esplorazione curiosa e problematica, per il disvelamento di pregiudizi ed arretratezze, per l'imparare facendo ed interrogando, in stretta connessione con la scuola, con le università, con il mondo produttivo. Vuol dire valorizzare i talenti, creando luoghi e condizioni perché la ricerca produca fermento nelle attività produttive o si faccia essa stessa lievito di nuove produzioni.

La cultura che intendiamo promuovere è **benessere e lavoro**: nella società della conoscenza sono la cultura, l'educazione, l'istruzione, la formazione, l'università, la ricerca i capisaldi di un benessere diffuso capace di guardare al futuro, di produrre innovazione, di proporsi nel mondo globale in modo creativo ed attrattivo. Saperi e competenze costituiscono il patrimonio strategico attraverso il quale anche il sistema regionale delle imprese può trovare nuove forme di consolidamento e rilancio; la cultura è inoltre di per sé lavoro: lavoro qualificato nelle reti museali, nelle biblioteche, negli archivi, nelle pinacoteche, nei teatri etc.. Si tratta di un'occupazione non "assistenziale" ma fondamentale per la qualità del sistema Marche; un'occupazione capace peraltro di mettere finalmente a valore i grandi investimenti che negli ultimi anni sono stati fatti nel recupero dei beni culturali, del patrimonio architettonico, nonché nella formazione del personale con l'istituzione di appositi corsi universitari. La qualità del territorio, la sua ricca offerta culturale, il patrimonio storico artistico, paesaggistico e sociale risultano essere brand di successo per un marketing territoriale innovativo; costituiscono fattori strategici per l'attrattività turistica delle Marche e per dare valore aggiunto ai prodotti enogastronomici, manifatturieri ed industriali che intendono farsi riconoscere nel mondo grazie anche all'unicità dei saperi e della cultura dei luoghi da cui provengono.

Poiché **la cultura, l'educazione e l'istruzione sono un ascensore sociale che garantisce uguaglianza**, a nessuno può essere negato il **diritto allo studio in una scuola pubblica di qualità**. I tagli statali al sistema pubblico dell'istruzione e la diminuzione dei servizi alla persona, unitamente alla crisi

economica che produce disoccupazione e precarietà, ci consegnano un quadro inquietante per il futuro, quando invece per uscire dalla crisi occorrerebbero più investimenti pubblici nei settori della formazione e della ricerca, ribaltando l'ottica del governo che considera l'educazione e la formazione solo una spesa (da tagliare) anziché una risorsa economica, un investimento democratico.

Per questo **la Regione deve investire sul sistema pubblico dell'istruzione e dei servizi educativi**, garantire saperi, conoscenze, formazione ed istruzione di qualità anche ai ceti disagiati o a chi vive nelle aree interne, montane e rurali. Non vogliamo che chi può abbia a disposizione scuole private dotate di tutto grazie anche ai finanziamenti pubblici e chi non può abbia scuole pubbliche dove manca tutto e dove, come oggi accade sempre più spesso, i genitori siano costretti a fare sottoscrizioni per avere persino i materiali didattici basilari.

In questa prospettiva è necessario:

- aumentare considerevolmente il numero degli **asili nido pubblici**, raggiungendo il 33% nel corso della legislatura secondo quanto previsto dagli obiettivi di Lisbona, cioè raddoppiando l'attuale offerta pubblica.

- Adottare **linee guida per fissare i requisiti per gli asili nido**, volte a dare garanzie riguarda la qualifica di tutti gli operatori ed a regolamentare, inoltre, il cibo utilizzato attraverso tabelle merceologiche che indichino le esatte caratteristiche degli alimenti. Tali linee dovrebbero essere rispettate sia dalle strutture pubbliche che da quelle private.

- Sostenere la domanda di **tempo pieno**, l'unico modello scolastico a tempo lungo ancora a disposizione delle famiglie.

- Finanziare attività finalizzate all'integrazione scolastica e al **sostegno dei soggetti deboli** (disabili, alunni con bisogni educativi speciali, immigrati) che prevedano l'impiego di docenti che da precari hanno perso il contratto.

- Finanziare **l'innovazione tecnologica e l'arricchimento dell'offerta formativa** per i bambini e i ragazzi (musica, sport, lettura, educazione scientifica e ambientale).

- Incentivare una **ristorazione scolastica di maggiore qualità e con costi più contenuti per le famiglie**, attraverso accordi con i produttori locali; stipulare accordi con i produttori locali per sperimentare l'installazione di distributori di latte e frutta nelle scuole.

- Essere particolarmente attiva, come ha già fatto, nel seguire l'Istruzione Superiore. Se, come prevede la riforma, tutto il **sistema delle qualifiche triennali** oggi in capo agli istituti superiori, passerà alle regioni, c'è il rischio concreto che una fetta consistente di istruzione superiore, frequentata in gran parte da ragazze e ragazzi dei ceti sociali meno abbienti e/o a rischio di dispersione scolastica, diventi appetibile per il mercato della formazione privata o resti in ogni caso un segmento separato dal sistema dell'istruzione di Stato. La regione Marche, in questo caso, dovrà impegnarsi fin d'ora affinché i corsi triennali restino all'interno degli istituti d'istruzione superiore statali, eventualmente in convenzione con la Regione.

- Monitorare e stabilire obiettivi precisi per **abbattere le liste d'attesa nei servizi UMEE** (ad esempio nei servizi di logopedia) che costringono un numero sempre più elevato di famiglie a ricorrere al privato, attraverso l'assunzione del personale specializzato da parte delle ASUR, per garantire interventi preventivi e precoci, quindi efficaci.

- Predisporre un **piano straordinario per l'edilizia scolastica**, con forti investimenti, superiori a quelli già effettuati, volti a garantire la messa in

sicurezza degli edifici, oltre che a favorire l'occupazione nel settore edilizio. Va anche varato un piano, con il concorso finanziario dei Comuni e delle Province, per l'installazione di impianti fotovoltaici per il riscaldamento degli edifici scolastici della Regione.

- Incrementare la sinergia con le Università, contribuendo alla costruzione di una rete sempre più stretta capace di realizzare un'offerta didattica completa e senza incongruenze; favorire un'ottimizzazione delle collocazioni esistenti in funzione delle reali esigenze dei territori; garantire la necessaria neutralità della ricerca scientifica nella difesa del ruolo pubblico delle istituzioni universitarie, rendersi promotore di eventuali finanziamenti per attività di ricerca da definire in forma condivisa e trasparente in base alle esigenze dei territori; estendere il sistema delle borse di studio per gli studenti; potenziare il raccordo in uscita tra studenti universitari e mondo del lavoro anche attraverso il sistema degli stages e dei tirocini, correggendone però gli elementi di sfruttamento lavorativo talora presenti e impegnandosi per la garanzia degli elementari diritti sociali.

La Regione deve inoltre finalizzare risorse e **realizzare interventi integrati** per consentire l'effettivo raccordo operativo tra l'insieme delle istituzioni pubbliche che si occupano della formazione della persona. Per questo è necessario operare per priorità e con una logica di programmazione, perché non possiamo permetterci nessuno spreco e duplicazioni, nessuna sovrapposizione di competenze, dobbiamo invece ottimizzare le risorse pubbliche affinché siano finalizzate unicamente a dare risposte ai bisogni primari dei cittadini,

L'integrazione reale scuola/università/territorio richiede un cambiamento metodologico e culturale delle relazioni fra enti ed istituzioni scolastiche e formative. Spesso essi si incontrano a valle dei percorsi progettuali, talvolta per realizzare attività che non hanno carattere di sistema e di continuità. La Regione può far sì che scuola, università, enti e mondo produttivo condividano il senso dello sviluppo locale, le idee nella loro fase nascente e, attraverso processi stabili, accompagnati e monitorati, realizzino insieme percorsi, esperienze ed attività entro una visione comune.

3. Le Marche del lavoro, della solidarietà, della giustizia sociale.

La Giunta regionale di centro-sinistra ha operato a difesa del mondo produttivo marchigiano, del lavoro e dell'impresa, stanziando al meglio le risorse disponibili. Lo "strappo politico" operato dal PD non ci fa dimenticare le buone cose fatte e le tante altre che si potrebbero attuare.

È indispensabile rafforzare quest'impegno, **garantire il lavoro, introdurre meccanismi di controllo sociale sulle attività produttive per evitare atteggiamenti "da rapina"**, sostenere i lavoratori ed il loro reddito. Da un punto di vista sociale il 2010 sarà più difficile dell'anno trascorso. Dunque, va bene sostenere l'artigianato e la piccola impresa con misure in deroga per la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali nel loro insieme, ma non basta in quanto occorre legare gli aiuti a due condizioni: **che vengano rispettati "veramente" i diritti dei lavoratori** e che le imprese non utilizzino meri appalti di manodopera per utilizzare direttamente o indirettamente aziende delocalizzate all'estero riducendo la capacità occupazionale nelle Marche.

Ampliare il campo d'applicazione dei contratti di solidarietà, orientare i corsi di formazione verso settori veramente innovativi, sostenere nuove attività imprenditoriali, meglio se cooperative, promosse da donne e giovani.

Occorre evitare che si esca (ma quando?) dalla crisi internazionale esattamente come si era nel 2008, o addirittura con maggiori disuguaglianze sociali, con l'impoverimento di ampi strati sociali e l'arricchimento di pochi gruppi, magari dediti alla speculazione finanziaria o edilizia.

Occorrono dunque nuove misure come:

- **un controllo pubblico del mercato del lavoro** che eviti il mercanteggiamento delle prestazioni di lavoro;

- L'applicazione delle disposizioni a **tutela dei lavoratori svantaggiati** come il rispetto della quota di riserva delle assunzioni;

- Misure specifiche per il rispetto della **sicurezza sul lavoro**, alla luce di una indagine delle tipologie degli infortuni e delle malattie professionali maggiormente ricorrenti nelle Marche, in collaborazione con gli Enti deputati alla prevenzione. A tal proposito la Regione deve sostenere la formazione e l'aggiornamento dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e rafforzare le misure già attivate per incentivare e disincentivare i datori di lavoro.

- la predisposizione di una **legge regionale per istituire e regolamentare il reddito sociale**, assicurando una dotazione annua per i prossimi tre anni. Lo si è fatto in Puglia, Lazio, Campania e deve essere finalizzato a contrastare la disoccupazione di lungo periodo, la precarietà, le difficoltà delle 84 mila famiglia marchigiane che vivono ai limiti della povertà, ma anche a sostenere gli studenti meritevoli con basso reddito familiare, etc.. E' questo il salto di qualità che si chiede alla politica: non interventi di assistenza ma interventi che garantiscano a coloro che sono ai margini una dignità economica e una nuova centralità diffusa, che permettano di ridistribuire ed equilibrare la ricchezza, di diffonderla rendendola fonte di uguaglianza e non misura sempre più diseguale;

- **dotarsi degli strumenti per una nuova politica industriale**, basata sul riconoscimento che il vero capitale da preservare è quello umano e relazionale. Questo è il compito della Regione: dare voce ai diritti delle persone e dei territori coinvolti nei processi industriali e troppo spesso ridotti al silenzio, guardare in basso, prima ancora di rivolgersi in alto.

3.1. PER UNA LEGISLATURA DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Il potenziamento di tutte le misure di difesa dalla crisi sociale pone l'esigenza di definire una nuova strategia economia e sociale, di definire **un nuovo piano per il benessere dei marchigiani** basato su parametri di qualità: occupazione, lavoro non precario, giustizia salariale, diffusione e condivisione della cultura, partecipazione alla vita pubblica, qualità della democrazia, diritto per tutti di accedere ai beni comuni, tutelati e non dissipati (acqua, mare, suolo, spiagge, paesaggio), mobilità pubblica sostenibile ed accessibile, socialità e solidarietà. La programmazione d'ogni settore delle politiche regionali deve essere guidata da tali parametri.

- Innanzi tutto si pone l'esigenza di una **nuova presenza pubblica nell'economia** per accompagnare i processi economici virtuosi, promuovere nuova occupazione, creare innovazione e ricerca, vigilare e garantire dagli abusi, dal malaffare e dalle storture che sempre più si annidano nei processi economici.

Il primo passo di questa nuova presenza consiste in un **rinnovamento dei rapporti tra poteri politici e poteri economici**, introducendo un **codice etico e criteri di maggiore trasparenza** nella gestione dei soldi pubblici. Solo se la Regione diventa una casa di vetro – aperta al controllo minuzioso di tutti – essa può davvero porsi come credibile sentinella dei processi economici.

Il secondo passo consiste nel far sì che – secondo il modello di tutti i paesi europei, eccetto l'Italia – il ruolo pubblico non sia di aiutare il sistema economico a produrre ricchezza attraverso l'annientamento dei diritti e l'imbarbarimento dei rapporti economici, ma accettando la **sfida dell'innovazione e della ricerca**. Per questo va analizzata criticamente l'esperienza compiuta dei Centri di Servizi esistenti, per determinare un migliore apporto pubblico al sistema di imprenditoria diffusa della realtà marchigiana. Una **Agenzia Pubblica Regionale per l'innovazione, ricerca e sviluppo, formazione** può rispondere meglio alle esigenze di qualificazione della produzione, di nuovo management, di sostegno in particolare alla piccola impresa, a quelle associate e quelle individuali. Attraverso di essa la politica può inaugurare uno stile nuovo, non occupando gli spazi ma offrendo uno spazio alle tante esperienze di eccellenza del nostro territorio: Università, enti di ricerca privati e pubblici, esperienze economiche all'avanguardia o buone pratiche fiorite nel nostro territorio. Un'agenzia pubblica che dia l'opportunità di un nuovo patto tra economia e società.

Anche la **politica degli incentivi deve essere rivisitata e migliorata**, finalizzandoli prioritariamente agli obiettivi economici e sociali che si vogliono acquisire, in primo luogo al rispetto integrale delle norme contrattuali e alla garanzia contrattuale di non procedere per un numero congruo di anni alla delocalizzazione degli impianti. Ogni incentivo deve essere deciso e concesso solo dopo la pubblicizzazione di un chiaro **piano di restituzione**: quali sono i vantaggi sociali che conseguono da quell'investimento di soldi pubblici.

- Vanno definite **politiche innovative per il turismo**, puntando sulle risorse e sulle specificità diffuse nel territorio e non su una neutralizzazione o concentrazione dei modelli da rilanciare. La Regione deve impegnarsi a svolgere **un'azione forte di coordinamento in raccordo con le Province perché si attivino sistemi turistici locali coesi, cooperanti e capaci di integrare** da una parte i vari attori presenti sui territori, dall'altra di valorizzare in modo organico i beni che qualificano i territori stessi ed i turismi già attivi quali quello enogastronomico, ciclopedonale, rurale, ambientale, termale, culturale, religioso, scolastico, sportivo, per diversamente abili. Le politiche, anche quelle di promozione verso l'esterno, più che l'andamento rapsodico degli spot e degli appuntamenti fieristici, debbono attivare processi stabili e continuativi che in raccordo con gli attori territoriali progettano e realizzano contemporaneamente la qualità interna dei sistemi locali e la loro promozione.

- Va definita una **legge per il microcredito**, che agevoli processi di nuova imprenditorialità diffusa, mirato in particolare a chi ha perso il lavoro, per giovani e donne, e per società costituite senza fini di lucro. Così come va elaborata una legge che incentivi e favorisca la crescita del terzo settore e dell'economia solidale nel suo insieme.

- Una particolare attenzione merita **l'artigianato della Regione**. Le Marche con le decine di migliaia di imprese in attività sono la Regione più artigiana d'Italia se si considera il rapporto tra micro-imprese e residenti. Esse possono essere fonte di nuova occupazione. Nell'era della globalizzazione, il mercato locale, la tipizzazione, la filiera corta, acquistano nuovo valore. Occorre una **politica del credito** a sostegno delle imprese individuali che contribuisca alla ricerca e alla innovazione dei prodotti.

- Proprio in questa prospettiva di **aiuti alle imprese**, La Regione con altri Enti Locali (le Province ed i Comuni Capoluoghi) e insieme a soggetti giuridici privati quali le cooperative di credito, così diffuse nel nostro territorio, può svolgere una funzione propulsiva e positiva, agevolando maggiore concorrenzialità nel settore.

Sovente la crisi delle imprese è data dalla mancanza di credito, o condizioni talmente restrittive che impediscono un'effettiva erogazione. Noi crediamo ad un grande progetto di garanzia che potrebbe concretizzarsi in una **Banca di garanzia multisettoriale**, finalizzata anche alla realizzazione di nuove imprese, con la presenza diretta della Regione.

- Con politiche di incentivi e norme specifiche vanno realizzate le condizioni - per ciò che concerne le competenze regionali - per estendere i diritti sociali e cercare di **superare ogni forma di precarietà nel mondo del lavoro**. Tutto questo non nell'ottica di una penalizzazione delle imprese, ma collaborando con loro nella convinzione che la specializzazione, l'innovazione, le migliori condizioni di lavoro e il benessere sociale sono il vero investimento da fare per uscire dalla crisi.

- **Investire su politiche di coinvolgimento dei migranti quale grande risorsa** dello sviluppo economico, della crescita culturale. Già oggi, il numero complessivo di imprese in Italia e nelle Marche non decresce grazie al numero di PMI e artigiane promosse da immigrati. Andare oltre l'integrazione per un modello di valorizzazione trans-culturale del migrante, della sua irripetibilità vale come arricchimento del comunitarismo ed opportunità per il sistema regionale.

3.2. Le opportunità per l'agricoltura

Nonostante il numero degli addetti sia significativo, il settore è in forte crisi da diversi anni, le superfici agricole e i pascoli stanno diminuendo a vantaggio degli incolti, specie nelle aree collinari e montane, con la conseguente distruzione di ecosistemi secolari.

Nella nostra Regione le opportunità per questo settore sono rappresentate **dall'agricoltura biologica e dalle produzioni tipiche** (es. bovino di razza marchigiana). Ma se nelle Marche l'offerta di prodotti biologici e tipici è elevata, la domanda è poco presente, anche perché non è stata mai adeguatamente stimolata. Infatti, salvo alcune eccezioni situate nella provincia di Ascoli Piceno, i nostri agricoltori bio vendono i loro prodotti a piattaforme, romagnole e venete, che poi li distribuiscono in Italia e all'estero; in alcuni casi ritornano nelle Marche, confezionati. Queste dinamiche commerciali "distorte" penalizzano sia il produttore che vede diminuire il proprio utile, sia il consumatore che compra a prezzi elevati. Per ridare la speranza di una remunerazione adeguata agli agricoltori ecco i progetti concreti che la Regione potrebbe attuare al più presto:

Utilizzo di prodotti agricoli locali nelle mense pubbliche della Regione Marche. La Regione Marche, attraverso una legge o altri strumenti, dovrà pubblicare delle linee guida per la redazione dei capitolati d'appalto riguardanti la gestione del servizio di ristorazione delle mense pubbliche (scolastiche ed ospedaliere principalmente) che dovranno prevedere alcune misure per l'utilizzo dei prodotti agricoli regionali nelle refezioni, sempre nel rispetto della normativa comunitaria vigente.

Il consumo di prodotti locali nelle mense pubbliche marchigiane aprirebbe un'importante opportunità di mercato per i produttori marchigiani; inoltre verrebbe fornito un prodotto sano, fresco, stagionale ad utenti particolarmente delicati come i bambini delle scuole ed i pazienti degli ospedali, normalmente, molto trascurati da un punto di vista alimentare; l'approvvigionamento locale di derrate alimentari implicherebbe, infine, dei vantaggi per l'ambiente a causa del minor inquinamento da trasporto.

Costituzione di uno "sportello" della filiera corta agricola marchigiana. La filiera corta, il biologico, le produzioni di eccellenza, sono una scelta obbligata

perché abbiamo necessità di indirizzare la nostra agricoltura verso una maggiore qualità e salubrità dei prodotti che consumiamo e nello stesso tempo non è più concepibile una forma di produzione che non tenga conto dei molteplici aspetti connessi alla tutela dell'ambiente. La Filiera Corta Regionale dovrà permettere l'aggregazione e l'incontro della domanda e dell'offerta di prodotti agro alimentari biologici attraverso anche l'individuazione di luoghi (piattaforme), distribuiti su tutto il territorio regionale, dove ad orari fissi nei giorni stabiliti, avverrà la consegna dei prodotti. Questa forma di compravendita ha diversi obiettivi:

- garantire una remunerazione del prodotto equa agli agricoltori.
- permettere ai consumatori di acquistare un prodotto di qualità, fresco, ad un costo non appesantito dai vari passaggi e costi di distribuzione che normalmente gravano sul settore agro alimentare.
- limitare i continui viaggi di derrate alimentari da località lontane (Cile, Argentina, ecc) che sono fonte di sprechi energetici e inquinamento ambientale.
- educare al consumo i cittadini, che attraverso questi acquisti potranno conoscere le produzioni tipiche e di stagione, valutare i prodotti non solo in base all'aspetto estetico, ma secondo la reale degli stessi. Vedranno le Aziende Agricole, le loro coltivazioni. Sistemi simili a quello proposto sono stati adottati con successo dalla Provincia di Ascoli Piceno nella passata legislatura, dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Piacenza.

Agricoltore “manutentore del paesaggio”. L'agricoltore, soprattutto nelle aree marginali, ha una funzione di tutela dell'ambiente e del paesaggio, che gli deve essere riconosciuta dal momento che nelle zone poco produttive gran parte delle aziende agricole sono a rischio di chiusura o hanno già cessato la loro attività. Il turismo di tipo naturalistico risente negativamente di questa situazione mentre la mancanza di coltivazioni aumenta il rischio di calamità naturali (inondazioni, frane). La funzione di “manutentore del paesaggio” è coerente con la politica agricola dell'Unione Europea che ha riconosciuto la polifunzionalità dell'agricoltura come misura da finanziare, peraltro recepita dalla Regione nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR). Esiste, quindi, lo strumento economico per riconoscere agli agricoltori anche mansioni diverse da quelle di coltivatori e/allevatori. In coerenza con ciò la Regione creerà un **Albo degli Agricoltori Manutentori**, dove si potranno iscrivere quegli agricoltori che si renderanno disponibili a mettere a disposizione della Comunità la propria professionalità. Essi inoltre potranno essere chiamati da Organismi pubblici e privati, per interventi sul territorio finalizzati a ripristinare gli ambienti, in seguito a frane o inondazioni, per liberare dalla neve le strade e le zone di pubblica utilità.

Occorre quindi potenziare la rete delle imprese agricole tramite un **Sistema di servizi all'impresa** - pubblico-privato - che sappia accompagnare le aziende, con particolare riferimento ai giovani e alle imprenditrici, sulla strada dell'associazionismo per affrontare le sfide del mercato e i problemi introdotti dalla nuova Politica Agricola Comunitaria.

In questo senso occorre dare seguito alla “**strategia di aggregazione**”, con particolare riferimento ai “progetti di filiera corta locale” previsti dal PSR delle Marche, così come deliberati dal Consiglio Regionale in data 29/07/2008.

Si tratta di operare per **marchi di qualità sociale ed ambientale** promuovendo DOP, IGP, etc. incoraggiando sempre più “filieri corte” e trasparenti sia dalla parte produttrice che commerciale delle imprese e dei distretti favorendo la costituzione di una “Regione Verde Biologica” d'eccellenza anche attraverso la riqualificazione delle aree agricole con colture di pregio (vite, olivi, frutta

particolare; ecc.). Occorre infine responsabilizzare ed impegnare le aziende ad utilizzare “buone pratiche agricole” (oggi a volte molto disattese) da adottare per la salvaguardia del territorio così come va ulteriormente qualificata l'accoglienza “agrituristica” con opportuni corsi di formazione-informazione obbligatoria del personale.

3.3. Rilanciare il Welfare, garantire la prevenzione e il diritto alla salute e l'integrazione socio-sanitaria.

In un momento di crisi il *Welfare* va rafforzato e non smantellato. **Le politiche di Welfare sono oggi più di ieri strumenti di democrazia sostanziale**, di partecipazione sociale a difesa della vita pubblica dei cittadini. Alla Regione Marche va riconosciuto il merito di essere una delle poche ad aver creato un sistema d'accordo tra Regione e Comuni, cui ha dato un apporto significativo del terzo settore.

Il *Welfare* si presenta però assai poco integrato, frammentato, sordinato nei livelli d'intervento tra Stato e Regioni e sussidiario nei servizi alla persona e nell'istruzione. Lo stesso servizio sanitario nazionale ha creato nel tempo una separazione tra le competenze prettamente sanitarie da quelle sociali, secondo un processo di specializzazione funzionale centrata sull'ospedale. Conseguentemente si è dato, anche nella nostra Regione, scarso sostegno alla prevenzione. Il gigantismo ospedaliero di fatto si è realizzato a scapito dei servizi socio-sanitari di tipo territoriale. Ne risulta un sistema di *Welfare* sbilanciato sulla sanità e incompiuto nella sua parte sociale. Proprio in questa prospettiva è necessario:

- orientare (o riorganizzare) la rete dei servizi sanitari socio-sanitari territoriali, ai reali bisogni dei cittadini, migliorando l'integrazione con le strutture e servizi attivi valorizzando le competenze e l'integrazione pluridisciplinare dei professionisti coinvolti, implementando e disciplinando l'appropriato coinvolgimento delle associazioni di volontariato presenti nella regione (esempio trasporto protetto e garantito al cittadino che al momento della prenotazione di una prestazione richiama anche la programmazione del trasporto a pagamento);
- sperimentare sistemi e modelli di “**presa in carico**” delle persone con problemi sociali e/o sanitari già operative da tempo in altre realtà come ad esempio il “*case manager*” che coinvolgendo tutti i professionisti interessati, propone e gestisce un percorso certo, realizzabile e condiviso dall'interessato, coerente agli obiettivi stabiliti, garantendo l'appropriatezza dei trattamenti, la *compliance* e l'*empowerment* della persona e la riduzione dei costi (risultati evidenti da anni in molti paesi e perseguiti dalla Regione Emilia Romagna da qualche anno) utilizzando specifiche competenze;
- sperimentare l'inserimento dei *case manager* nelle strutture ospedaliere e territoriali;
- Favorire l'addestramento dei *caregiver* (persone di riferimento) sia in ambito ospedaliero che domiciliare;
- monitorare periodicamente **la qualità** e la coerenza dei percorsi e servizi offerti in relazione alla domanda dei cittadini (utilizzando appositi strumenti per rilevare la qualità percepita da parte dei cittadini e la corretta gestione delle risorse impiegate);
- potenziare i **Consultori familiari** e garantire l'applicazione della legge 194;
- incrementare i **servizi per le famiglie, le coppie e le madri single**, in particolare attraverso un piano strutturale di asili nido e altre forme di

cooperazione informale già utilizzate in altri paesi. Solo attraverso l'attuazione di questo piano strutturale è possibile davvero aiutare l'integrazione lavorativa, favorire la costruzione di legami e la libera scelta della genitorialità, lavorare davvero per le pari opportunità, affinché le donne non debbano ancora subire un'organizzazione sociale che le vede svantaggiate. **Contro la retorica ideologica delle politiche per la famiglia**, occorre che donne e uomini reali possano coniugare il loro diritto di avere legami e di procreare con il loro diritto al lavoro. In questa prospettiva s'inserisce una difesa chiara e indiscutibile della priorità della scuola pubblica, con particolare attenzione al sistema scolastico inferiore, tenendo conto della numerosità dei bambini che ne sono coinvolti nei nostri territori;

- sviluppare **l'assistenza verso gli anziani non autosufficienti** e più in generale una politica verso gli anziani per un inserimento attivo nella società. In particolare sperimentando l'inserimento di **operatori di riferimento alla persona** con patologie croniche e/o problematiche sociali, nella gestione domiciliare e territoriale (per garantire la reale continuità assistenziale, ridurre le riacutizzazioni, i ricoveri ripetuti, le frequenti prestazioni inappropriate del 118, e migliorare la qualità di vita dei cittadini);

- lavorare per una fiduciosa **convivenza interculturale**, attivando politiche apposite e riconoscendo che solo garantendo dignità, lavoro e l'uscita da luoghi di marginalità è possibile creare anche sicurezza a fronte di altre ricette pubblicizzate in modo demagogico o per pura ideologia, ma del tutto inefficaci;

- Al disagio sociale va data una risposta forte ed efficace: rafforzare nel territorio le unità multidisciplinari per l'età evolutiva (UMEE) e quelle per l'età adulta (UMEA);

- La **lotta a vecchie e nuove forme di povertà e di marginalità** va riportata al centro dell'agenda politica. Il reinserimento sociale delle persone ai margini è una precisa responsabilità delle comunità territoriali. Contro la tentazione di risolvere la questione rendendo gli esclusi anche *invisibili*, tipica per esempio delle politiche comunali del candidato presidente del centro-destra (fino al punto di vietare l'accattonaggio), noi crediamo che ogni comunità territoriale – a partire dalla Regione – debba **restituire i diritti negati**. Un grande contributo a tener vive comunità coese e solidali può essere dato dalle tante forme di volontariato, dalle cooperative sociali e di quanti operano nel terzo settore, ovviamente nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori, che meritano il sostegno pubblico. Ad esse non si chiede però di sostituire i compiti del pubblico, ma piuttosto di orientarlo e affiancarlo nella complementarietà dei compiti. Si tratta anche di innovare il modello di partnership: non soltanto utilizzare la grande risorsa del terzo settore, ma affidarsi ad esso nella progettazione, nell'analisi e nelle scelte strategiche;

- Va realizzata una **politica di prevenzione delle malattie**, nei posti di lavoro (dovrebbe insegnare qualcosa la drammatica vicenda dei lavoratori morti a causa l'amianto), nelle città (drammatici i dati sull'inquinamento atmosferico in centri come Ancona, Falconara, etc.), nell'insieme del territorio. In particolare, si moltiplicano i casi di operazioni di riconversioni altamente nocive o di progettazioni energetiche ad alto rischio che hanno costretto i cittadini ad organizzarsi in comitati nel tentativo di fermare progetti, piccoli e grandi, le cui conseguenze possono essere devastanti. Tali comitati debbono essere soggetti riconosciuti e partecipi dei processi decisionali per la definizione di scelte assunte esclusivamente attraverso percorsi di partecipazione. Va, in questo contesto, realizzata una severa politica di **prevenzione dei cosiddetti incidenti sul lavoro**.

E' necessario definire un **nuovo piano socio-sanitario**. La razionalizzazione della spesa ha raggiunto nelle Marche importanti risultati. Ma l'esigenza di migliorare i servizi richiede **maggiore innovazione**. Si tratta di creare un terreno dove si possano sperimentare nuovi modelli sia nei processi assistenziali che nella messa a punto di tecniche e metodiche d'intervento.

In primo luogo si deve agire sulla **prevenzione e la qualità della vita**, negli ambienti di lavoro, contro ogni forma d'inquinamento, incentivando attività motorie, operando costantemente per impedire e rallentare l'insorgere della malattia. Nel lungo periodo questo consente la riduzione dell'ospedalizzazione e dunque di ingenti spese sanitarie. E' auspicabile in tal senso un programma regionale di ricerca scientifica.

L'organizzazione sanitaria sperimentata negli ultimi anni con l'azienda unica è risultata gerarchica e non consente un rapporto costruttivo coi cittadini, le associazioni di volontariato, gli stessi ammalati. **Per questo proponiamo che le ASL siano strutturate a livello provinciale, con il conseguente scioglimento delle ASUR.**

Va bloccata l'ulteriore aziendalizzazione della sanità per avere più risorse per la prevenzione e per diminuire i tempi delle liste di attesa per le diagnosi più urgenti. Va potenziata l'alta specialità degli ospedali a dimensione regionale. Gli ospedali di rete debbono costituire presidi sanitari di Area Vasta, mentre gli ospedali di Polo sono essenziali per la presenza Poliambulatoriale di Distretto e per la chirurgia a ciclo breve, che permette sia di dare risposte rapide a livello di comunità sia di qualificare l'ospedale di rete con il quale confrontarsi.

Il Sistema Sanitario Regionale deve accentuare la fornitura diretta dei farmaci per le fasce popolari a basso reddito.

Va ridotta la cosiddetta mobilità passiva, ulteriormente razionalizzata la spesa farmaceutica, ridotti i costi amministrativi a vantaggio dei servizi ai cittadini. In particolare vanno potenziati i distretti, la struttura di servizio diffusa nel territorio ove si realizza l'integrazione socio-sanitaria, migliorati ed ampliati i servizi, anche specialistici, e le attrezzature.

Nell'ambito dell'integrazione socio-sanitaria riveste notevole importanza, anche in considerazione dell'invecchiamento della popolazione, l'**adeguamento delle strutture residenziali per anziani**. Ad oggi, la spesa dedicata dalla Regione Marche a favore del *Welfare* per gli anziani si colloca ai livelli più bassi nell'ambito nazionale. Gli obiettivi minimi che la Regione deve porsi per l'immediato futuro, sono:

- procedere all'**adeguamento degli standards** d'assistenza nelle strutture residenziali;
- dare piena attuazione agli obiettivi stabiliti dal Piano sanitario Regionale 2007/9;
- riconvertire, ove possibile, **le case di riposo in residenze sanitarie assistenziali**;
- incrementare le residenze protette e le residenze sanitarie assistenziali;
- attivare un maggior numero di posti letto per la lungodegenza e la riabilitazione;
- Garantire un numero adeguato di posti letto *Hospice* in ogni provincia;
- dare nuovo impulso all'**assistenza domiciliare** (ADI).

Occorre trovare **modalità che rendano trasparente per i cittadini la gestione della sanità**. Le assunzioni vanno fatte solo per concorso pubblico. Gli

acquisti vanno realizzati con bando pubblico, tutte le delibere, anche quelle di minor spesa, vanno rese pubbliche nel sito web della Regione.

4. Le Marche della qualità dei luoghi.

4.1 Ambiente e paesaggio bene di tutti e motore di benessere socio-economico.

Negli anni 2001-2008 la superficie edificata delle Marche è aumentata del 12,5% a fronte di una media nazionale del 7,8%. Non solo, come emerge dall' **"Atlante sul consumo del suolo"** recentemente pubblicato dalla Regione, riferito in particolare ad undici aree urbane funzionali realizzate attorno ai maggiori centri **nel periodo 1954/2007 a fronte di un incremento demografico pari al 37%, il suolo urbanizzato ha avuto un incremento del 319%!**

Mentre si affidano la promozione e l'attrattività della nostra Regione al suo bel paesaggio, **il cemento continua a divorare il territorio alla velocità di un ettaro al giorno**, spesso ricoprendolo con edilizia di bassa qualità, e danni irreparabili vengono arrecati al nostro patrimonio ambientale e paesaggistico.

Quanti propongono nuova cementificazione, all'ombra o no della Quadrilatero, intendono distruggere in modo irreparabile la qualità dei nostri luoghi di vita, dissipare irrimediabilmente ciò che li rende unici e riconoscibili, danneggiare le nuove economie legate ai turismi, all'agricoltura tipica e di qualità, ai prodotti industriali che legano la loro immagine al territorio, togliere alle future generazioni il diritto ad un ambiente e ad un paesaggio non degradati: e tutto ciò in nome di interessi puramente speculativi e di pochi.

Invece, attraverso la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio si tutela innanzi tutto il **benessere psico-fisico** di tutti ma si costruiscono anche **occupazione e nuove economie** legate ai turismi, all'agricoltura polifunzionale, all'artigianato di qualità, alla lotta all'inquinamento, alla difesa del suolo e della costa, al contrasto al dissesto idrogeologico, al monitoraggio del rischio sismico, alla manutenzione della montagna e dei fiumi, allo sviluppo energetico sostenibile.

E' necessario dunque riconoscere il **paesaggio come bene comune**, valore e risorsa per l'intera comunità regionale sotto i profili socio-economico, culturale, psico-fisico secondo i principi ispiratori e le finalità della **"Convenzione Europea del Paesaggio"**. In coerenza con essa e con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 è necessario che l'Ente Regione si doti di una legislazione di altissimo profilo culturale, capace di avviare una **nuova stagione di piani paesaggistico-territoriali ed urbanistici**. Questi debbono essere orientati a non circoscrivere salvaguardia e valorizzazione alle sole aree di eccellenza (secondo la dannosa visione del territorio a macchie di leopardo, che tutela la qualità a poche "riserve" permettendo di aggredire tutti gli spazi fuori da quelle oasi); devono tendere, invece e soprattutto, a **dare qualità all'intero territorio, anche ai suoi ambiti ordinari dove scorre la vita quotidiana della maggior parte dei suoi abitanti, ed a recuperare e riqualificare quelli degradati**. E ciò attraverso una pianificazione che preveda il **pieno coinvolgimento delle popolazioni nei processi decisionali**, di individuazione e monitoraggio degli obiettivi di qualità.

Per il raggiungimento di queste finalità va innanzitutto definito il nuovo **Piano Paesaggistico Regionale**; va approvata rapidamente, non oltre il primo anno

dall'insediamento della nuova amministrazione regionale, una **legge urbanistica e sulla pianificazione territoriale**, coerente e pensata in attuazione al Piano Paesaggistico regionale, che renda possibile la progressiva e **rapida riduzione del consumo di suolo, fino a consumo zero**, che renda obbligatoria la **pianificazione urbanistica intercomunale**. Dovranno essere garantiti incentivi per i Comuni che risparmiano territorio e previsto un puntuale sistema di "deterrenza".

Il **Piano territoriale provinciale di coordinamento (PTC)** dovrà essere strumento applicativo del Piano Paesaggistico Ambientale Regionale, senza possibilità di deroga dallo stesso. Anche per questo, la Provincia dovrà ritornare ad avere voce in capitolo nella previsione urbanistica. Ciò rappresenta un elemento dirimente senza il quale è illusorio pensare di fermare lo scempio del territorio in atto.

Al fine di rendere compatibile la tutela del paesaggio con le nuove tecnologie per la produzione di energie alternative è necessario che i nuovi strumenti urbanistici definiscano **linee guida regionali per la localizzazione degli impianti fotovoltaici ed eolici** che tali linee vengano assunte all'interno dei PTC provinciali e vengano rese operative da coerenti "**piani comunali per la localizzazione degli impianti energetici**".

Va inoltre attivato **l'osservatorio regionale per la qualità del paesaggio** previsto dall'art. 143 del dls 42/2004 da strutturare secondo un modello dinamico e partecipato, così come vanno avviate politiche di **recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati** nonché politiche di riuso e **riqualificazione del patrimonio edilizio**, civile ed industriale, dismesso secondo tecniche e modelli di **bioedilizia**.

Tenuto conto dei tempi di elaborazione, è opportuno che entro sei mesi dall'insediamento della nuova Giunta Regionale, si approvi un **provvedimento stralcio** teso alla salvaguardia degli equilibri più delicati dell'assetto territoriale: la costa, la foce dei fiumi, i crinali, il paesaggio.

4.2 Energia compatibile per uno sviluppo compatibile.

La Regione Marche individua nel PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale) lo strumento per la pianificazione energetico ambientale necessario a raggiungere gli obiettivi del protocollo di Kyoto che per l'Italia prevedono l'abbattimento delle emissioni CO2 a livelli del 6,5% in meno rispetto a quelli del 1990.

La Regione deve continuare con grande determinazione ad **attuare il PEAR** e garantire **l'abbandono più rapido possibile dell'uso di fonti da combustibili fossili** ponendo precise limitazioni all'uso delle biomasse, da consentire all'interno dell'attività agricola e in modalità che seguano il principio del piccolo e diffuso. Modalità che deve essere alla base dell'incentivazione da dare alle fonti veramente rinnovabili, come il solare, l'eolico, il geotermico, il microidroelettrico.

Va confermata dunque la scelta della produzione distribuita e democraticamente controllata dell'energia. Riteniamo pertanto che vadano **respinti quegli impianti** di produzione energetica in contraddizione con l'impostazione programmatico del PEAR ed **imposti ai territori fuori dai metodi della partecipazione democratica**. Siamo dunque **contrari alla realizzazione delle grandi centrali previste a Falconara Marittima, San Severino, Corinaldo e Fermo, nonché a quella dei rigassificatori**, così come alla realizzazione di qualsiasi altro impianto che non sia stato deciso in modo trasparente con il pieno e consapevole coinvolgimento delle popolazioni

interessate. Una ferma ed attiva opposizione va operata dalla Regione all'ipotesi di un impianto nucleare presso l'oasi naturale della Sentina a San Benedetto del Tronto nel quadro di un **netto rifiuto del nucleare** a livello nazionale, in unione con l'insieme delle altre Regioni, in quanto persistono tutti i motivi (sicurezza degli impianti, deposito ed eliminazione scorie, altissimi costi del combustibile e di investimento) che portarono al rifiuto di tale tecnologia attraverso il pronunciamento democratico in un' apposita consultazione referendaria.

4.3 Un piano regionale contro le emissioni di CO2 ripensando la mobilità.

Per rendere compatibili i nostri stili di vita con l'ambiente e con il protocollo di Kyoto occorre ripensare con coraggio il sistema della mobilità.

Innanzitutto **va abbandonata la cultura, ormai retriva, che lega lo "sviluppo" economico alle infrastrutture stradali.** In realtà queste diventano nella maggior parte dei casi assorbitori di ingenti quantità di risorse che così vengono sottratte ad altri impieghi che potrebbero essere più efficacemente impiegati in ricerca, innovazione, nuove economie sostenibili e per promuovere i fattori endogeni.

Una virtuosa allocazione delle risorse richiede, invece, politiche di **valorizzazione delle infrastrutture esistenti ed investimenti sul trasporto pubblico su ferro, sulle reti locali e metropolitane,** favorendone l'utilizzo attraverso una oculata dislocazione dei servizi nel territorio.

Funzione strategica per una diversa mobilità svolgerebbe la realizzazione di una **metropolitana di superficie che colleghi i maggiori centri della Regione,** riutilizzando tratti e binari oggi in disuso, rendendo veloce il collegamento fra il Nord ed il Sud della Regione, a servizio anche di pendolari e studenti, del pubblico, delle attività culturali e sportive, per la realizzazione di quella "città-regione" di cui si discuteva già negli anni Settanta e di cui oggi più che mai si avverte l'esigenza.

Risorse a nuove, grandi infrastrutture viarie vanno indirizzate soltanto dopo adeguati ed approfonditi studi trasportistici e di valutazione del loro impatto socio-economico (rapporti costi/benefici) sui sistemi locali, studi da rendere pubblici per un democratico approfondimento con le popolazioni dei territori interessati.

Dalla convinzione che le scelte, per essere autenticamente democratiche, debbono nascere dai territori e dai loro abitanti deriva la riconferma del nostro **giudizio negativo sull'esperienza in atto con la Quadrilatero.** Solo la responsabilità delle forze di sinistra ha permesso in questi anni di mettere un freno a tutti gli "interessi verticali", che tendevano a togliere ogni spazio di decisione o anche soltanto di consultazione ai cittadini interessati e alle istituzioni locali coinvolte. Adesso, con l'approvazione di progetti da parte del CIPE che implicano modifiche ai Piani Regolatori e alle norme di salvaguardia ambientale, si sono sottratti poteri agli Enti Locali, e si è delegata la competenza di Programmazione propria della Regione ad una Società controllata. Con la norma di "cattura di valore" si sottraggono ulteriori competenze programmatiche alla Regione e agli Enti Locali e si innesca un meccanismo fuori dai controlli ed in deroga alla normativa vigente. Senza il **responsabile senso critico esercitato dalla sinistra in questi anni,** si prefigura un meccanismo senza più ostacoli, simile a quello oggi in atto per la Protezione Civile con i connessi rischi di opacità, clientelismo e corruzione.

Al fine di un'organizzazione efficace e di sistema va definita una **legge che regoli il sistema Porto, Interporto, Aeroporto**, che razionalizzi i sistemi logistici e le possibili integrazioni anche nella gestione.

La **banda larga** va potenziata in tutto il territorio regionale.

In coordinamento e collaborazione con gli enti locali (Province e Comuni) vanno previste forme di sensibilizzazione della popolazione a **cambiare stili di mobilità**, anche attraverso **incentivi all'uso della bicicletta e del mezzo pubblico**, con apposite agevolazioni per studenti, lavoratori ed anziani.

4.4. Tutela dei beni comuni.

Beni essenziali per la vita di ciascun essere vivente (l'acqua, il mare, il suolo, l'aria, le energie), per la salvaguardia della biodiversità, per la tutela della specificità degli ecosistemi e delle culture locali **non possano essere privatizzati né dissipati in nome di interessi economici** ma, in quanto beni comuni, debbono essere **preservati per le generazioni future e resi accessibili a tutti i cittadini**.

I beni comuni vanno gestiti in comune. La loro gestione non può essere affidata alla presunta autoregolazione del mercato, mito che è andato in frantumi in forma eclatante e definitiva con la recente crisi finanziaria. Ormai sappiamo che **il mercato non serve ad aggiungere moralità, combattere gli sprechi, ridurre i costi**. Tanto più nei riguardi di ciò che, in quanto bene comune, è di tutti: non può e non deve essere negato a nessuno e non può essere trattato economicamente in funzione di un profitto. Per combattere gli sprechi e ridurre i costi **c'è bisogno di partecipazione e più trasparenza nella gestione pubblica dei servizi, in tutti i passaggi**. Compito della Regione dovrà essere allora di rendere ancora più pubblica la gestione di questi servizi.

Vanno dunque messe in atto concreti e specifici **atti legislativi ed amministrativi che garantiscano la gestione pubblica virtuosa**, trasparente e partecipata di tali servizi, politiche di riduzione del consumo di acqua; politiche di **blocco delle autorizzazioni alla captazione delle acque al fine di ristabilire il Dimensionamento Minimo Vitale dei singoli bacini idrografici**; politiche di tutela del mare e delle spiagge, politiche di intervento per la manutenzione virtuosa del territorio e per prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico.

In specifico va proposta, perché venga approvata **entro sei mesi dall'insediamento del nuovo governo regionale, una legge che regolamenti il servizio idrico integrato** come servizio di interesse generale, privo di rilevanza economica, vincolando pertanto tale servizio alla gestione pubblica e definendo strumenti, organismi e modalità che consentano ai cittadini, attraverso l'informazione e la partecipazione diretta alla definizione delle scelte gestionali, di rendere effettivo tale carattere pubblico.

5. La regione delle comunità accoglienti ed aperte al mondo.

Le Marche hanno una **presenza di migranti attualmente intorno all'8,3 % della popolazione**; gli alunni raggiungono il 12% circa; si registrano l'1% di nuove cittadinanze, il 9,7% di valore aggiunto derivante dall'attività degli occupati non italiani (terzo posto in Italia), il 7,3% delle imprese individuali.

La **legge regionale n.13 del 2009** regola **formazione**, mediazione linguistica e culturale, **difesa civica** presso l'Ombudsman; garantisce il **diritto alla casa ed alla sanità** anche a coloro temporaneamente presenti e, più in

generale, la **protezione sociale dalle discriminazioni** sociali, razziali, etniche, religiose, ed il **diritto d'asilo**. Si oppone ai CIE.

Tale legge, l'osservatorio regionale delle politiche sociali da essa previsto, altri provvedimenti adottati in contenimento o mitigazione delle politiche del governo nazionale dotano la regione di strumenti atti a rendere diffuso, normale e normato quanto già avviene in alcuni comuni (come ad esempio l'approvazione del diritto di voto a Jesi, Falconara, Ancona), nei luoghi di lavoro, nelle comunità, cioè la **costruzione di una nuova identità meticcia**, capace di riprendere in mano quella **solidarietà dal basso** che l'Italia aveva tanto espresso nel periodo dal dopoguerra fino agli anni Settanta. In vista di questa finalità, sta alla partecipazione valorizzare **i luoghi d'incontro**, i corsi di **alfabetizzazione**, gli spazio da dare alle nuove generazioni (possibilità di accesso ai concorsi pubblici, alfabetizzazione dei genitori) gli **aiuti alla nuova imprenditoria**, per la quale ci sono provvedimenti regionali che però debbono essere resi congruenti con le politiche e le prassi delle Province che li devono applicare.

6. La regione della programmazione e della buona amministrazione.

E' necessario che l'Ente regionale imponga un **rigoroso lavoro di programmazione e razionalizzazione della spesa** al fine di rendere disponibili le risorse necessarie agli investimenti.

Occorre recuperare risorse attraverso il **controllo attento e capillare delle spese di funzionamento**, dando attuazione alla legge, approvata ma non applicata, per l'utilizzo delle *open source*, imponendo un **tetto agli emolumenti dei dirigenti ed a quello dei consiglieri ed assessori regionali**, riducendo le **consulenze** e gli incarichi esterni, il finanziamento di **progetti occasionali** e non inseriti dentro un processo di rigorosa programmazione, evitando la **frammentazione degli interventi e delle risorse** pubbliche con una forte azione di coordinamento territoriale al fine di realizzare forme virtuose di integrazione delle risorse. Nel contempo la Regione s'impegna ad una **politica fiscale della responsabilità sociale**. Una **politica fiscale regionale nuova**, basata su due mosse.

In primo luogo venire incontro alle giuste esigenze di **trasparenza e di riorganizzazione degli investimenti pubblici**. Tutti i cittadini hanno diritto di sentirsi protagonisti del patto sociale, di sapere in che termini e in che modo i propri soldi vengono investiti in servizi. Si tratta allora di mettere in campo **forme innovative di "vigilanza partecipativa"**, uscendo dai processi di controllo autoreferenziale e innovando le forme di partecipazione da parte dei cittadini alla delineazione del bilancio e al controllo di esso.

In secondo luogo, però si tratta di riconoscere nella politica fiscale il fondamento della responsabilità sociale, per cui bisogna sempre di più mettere in campo – per quanto di competenza delle regioni – processi di controllo e di redistribuzione dei prelievi fiscali: le tasse debbono essere eque e fortemente progressive, mentre oggi gravano in particolare sui lavoratori e pensionati.

Noi crediamo che non vi è migliore politica fiscale che il miglioramento, l'ampliamento e la credibilità dei servizi: è questa restituzione che crea legame sociale.